

**Pierre-Jean Renaudie, *Husserl et les catégories. Langage, pensée et perception*, Vrin, Paris, 2015, pp. 253, € 24, ISBN 9782711626359**

*Iacopo Chiaravalli, Università degli Studi di Padova*

Il libro di P.-J. Renaudie, *Husserl et les catégories. Langage, pensée et perception*, potrebbe passare inosservato tra i molti testi dedicati al tema del rapporto fra pensiero, linguaggio e percezione nella filosofia di Husserl. A uno sguardo superficiale non può che apparire come un lavoro limitato e modesto, sia negli obiettivi che nei contenuti. La bibliografia si presenta scarna, quasi completamente formata da testi della tradizione interpretativa francese. L'indice non dà segno di riferirsi a un'opera in cui troveremo un'interpretazione di ampio respiro o ardui confronti tra la fenomenologia husserliana e altre componenti della tradizione filosofica occidentale. Insomma, a prima vista lo husserlista di professione avrebbe tutte le ragioni per lasciare il volume sullo scaffale e decidersi per un'altra lettura. Tuttavia, forse mai come in questo caso sarebbe nel torto. Prima di desistere, ci si potrebbe infatti domandare quante e quali siano le monografie il cui oggetto specifico sia solo e soltanto quello del categoriale nelle *Ricerche logiche*. A mia conoscenza non ne esistono. Il testo di Renaudie ha, invece, l'indubbio merito di offrire al lettore esperto, ma anche al principiante una ricostruzione esaustiva, precisa e dettagliata della genesi del problema categoriale e della sua soluzione all'interno dell'opera del 1901.

Dopo una breve introduzione in cui l'A. inquadra la posizione di Husserl all'interno della storia della riflessione antica e moderna sulle categorie, il capitolo I è dedicato a una disamina della *Filosofia dell'aritmetica*. Le analisi comunemente rivolte a questo testo devono affrontare la *vexata quaestio* dell'apparente spaccatura tra rappresentazione propria e impropria. La ripresa del lessico brentaniano e le difficoltà lasciate irrisolte dalla prima opera husserliana hanno portato molti tra gli interpreti a vedere in tale differenziazione un esito forzoso delle analisi della *Filosofia dell'aritmetica*. L'A. ribalta, invece, la situazione. Husserl non sarebbe inciampato grossolanamente nei suoi stessi concetti: la distinzione non deve essere intesa tanto come un presupposto assunto dogmaticamente dalle lezioni viennesi di Brentano, quanto come il *risultato fondamentale* dell'analisi

della psicologia soggiacente alla conoscenza matematica. In quest'ottica, il testo husserliano sull'aritmetica può essere letto come una serrata critica alla nozione di sintesi che innerva la tradizione kantiana. Un'erronea interpretazione della sintesi come spontaneità presente sin dalle forme pure della sensibilità ha fatto sì che Kant pensasse di poter ammettere un'ingerenza continua dell'intelletto nell'operazione di unificazione del molteplice percettivo e noetico. Di contro, dal punto di vista di Husserl: "Il ne s'agit donc absolument pas [...] de reprocher à Kant son dualisme, en vertu duquel il aurait été obligé de concevoir les liaisons comme dépendantes de l'entendement seul, mais bien au contraire de montrer que Kant n'a pas été *suffisamment* dualiste, ou dualiste en un sens assez rigoureux" (p.52). Le due tipologie rappresentative che strutturano il processo astrattivo dei numeri rispondono a due processi di formazione e due decorsi coscienziali del tutto diversi. Il punto allora non è riportare l'una all'altra ripercorrendo le vie (semplificando imperdonabilmente la storia della filosofia) dell'empirismo e del razionalismo. La sfida che la *Filosofia dell'aritmetica* pone è piuttosto quella di pensare la compresenza di due diverse "logiche": una logica del livello intellettuale o categoriale e, di contro, una "logica del sensibile".

Il capitolo II è per l'appunto dedicato a individuare le modalità attraverso cui, secondo Husserl, il sensibile è in grado di offrire al soggetto unità sensoriali già formate e indipendenti da ogni attività costruttiva nei loro confronti. D'obbligo il riferimento a C. Stumpf e alla sua teoria della *Verschmelzung*, pietra miliare della battaglia dei brentaniani contro il kantismo di ritorno in psicologia, ma non solo. Dal mentore e amico, infatti, Husserl riprende sia la nozione di *Verschmelzung* (che acquisirà un ruolo di sempre maggiore rilevanza a mano a mano che l'analisi fenomenologica della percezione verrà approfondendosi) sia la distinzione tra contenuti indipendenti e non indipendenti. L'A. mette bene in evidenza che nelle *Ricerche logiche* i due elementi non vanno assolutamente confusi. Mentre la nozione di *Verschmelzung* aiuta Husserl a elaborare una vera e propria strutturazione *logica* (e non solo *psichica*) dell'intuizione, la distinzione tra le diverse tipologie di contenuto va nella direzione di articolare la teoria del tutto e della parte da cui nasce la nozione di fondazione. Le *Ricerche logiche* sembrano infatti tralasciare la fusione per privilegiare il paradigma fondazionale, il quale permette di mostrare la capacità degli atti

percettivi di fondare l'unità dell'intero oggettuale. Husserl è così in grado di: 1) presentare le leggi di costituzione materiale come verità oggettive legate alla specie (impedendo ogni confusione tra le fusioni dei contenuti e le loro leggi di connessione a priori, il cosiddetto “a priori materiale”), 2) evitare la soluzione meinongiana di una produzione intellettuale di unità nell'oggetto. Il ruolo subalterno che la fusione gioca rispetto alla fondazione non dipende tanto da una dimenticanza del problema genetico, quanto dalla volontà di rendere oggettivo il contenuto della rappresentazione.

Dal capitolo III inizia l'analisi serrata dei passi centrali della sesta ricerca logica. Il livello sensibile ha in sé la possibilità di fondare atti di nuovo genere: gli atti categoriali. Infatti, nel momento stesso in cui si compie l'identificazione d'oggetto nel riempimento percettivo si crea anche la possibilità della fondazione di un atto di tipo nuovo in cui a essere a tema non è l'*oggetto* identificato, ma proprio *il fatto che* l'oggetto sia *identico*. Questo consente l'ampliamento del concetto di intuizione che Husserl dichiara nell'introduzione della sesta ricerca: non esiste solo il *vedere* qualcosa, esiste anche il *vedere che* qualcosa è o accade. Il nuovo atto fa emergere, a sua volta, un oggetto di nuovo genere: la categoria.

In tal modo, però, si rischierebbe di fare dell'intuizione categoriale un semplice derivato della percezione. È di certo vero che lo stato di cose non coincide con l'oggetto percettivo, che il primo si presenta tramite la messa in forma categoriale dell'intuizione e che si articola grazie a leggi analitiche, mentre il secondo si presenta decorrendo secondo verità materiali; ciò non toglie, tuttavia, che l'oggettualità categoriale sembri comunque un semplice derivato. La psicologia descrittiva delle *Ricerche* corre così il rischio di scadere in un empirismo deludente. In tutta risposta, l'A. rileva acutamente come Husserl non parli mai di sintesi categoriale, “mais bien toujours de *synthèses d'actes* catégoriales (Akt-Synthesis)” (p.123). Non è l'oggetto dell'intuizione categoriale, ma l'*atto* a essere fondato sulla percezione. Pertanto, nonostante gli atti siano fondati (e, quindi, dipendenti) dalle percezioni, i loro contenuti non lo sono. L'oggettualità categoriale arriva così a costituirsi come il correlato di un atto oggettivante che non sarebbe includibile in nessuna teoria psicologica precedente. Per l'empirismo, infatti, i contenuti potevano essere completamente spiegati scomponendoli nelle sensazioni più semplici, mentre l'attività

aggregativa del soggetto rimaneva insondabile. Il modello intuitivo husserliano consente invece di mostrare come l'attività di apprensione dei contenuti categoriali abbia sempre bisogno di fondarsi su un precedente atto percettivo, senza però pregiudicarne il contenuto. Il senso del capitolo IV potrebbe quindi essere riassunto dicendo che, secondo l'A., per Husserl non potremmo pensare senza percepire, ma ciò che pensiamo non è necessariamente legato a ciò che percepiamo; la dipendenza del pensiero dalla percezione non lo rende meno libero nei confronti degli oggetti di sua formazione.

L'intuizione definisce quindi i contorni e le possibilità del nostro stesso pensare. Per questo l'A. nel capitolo V ne chiarisce l'importanza non solo dal punto di vista esplicativo nei confronti degli oggetti, ma anche per ciò che concerne la dimensione "metateorica" della psicologia. L'intuizione categoriale permette a Husserl di ridefinire completamente le relazioni tra pensare e percepire, senza assumere come precostituita la tradizionale distinzione basata su facoltà metafisicamente concepite. In tal modo, la fenomenologia iscrive se stessa in un movimento in cui alla fenomenicità è consentito lasciare emergere i propri oggetti e i propri limiti e questo grazie a un'intuizione che mostri il confine della sensibilità e il cominciamento del pensiero. Così, le *Ricerche logiche* possono fondare la propria dimensione di indagine nella descrizione intuitiva degli atti intenzionali.

Come spero sia emerso dalla sinossi precedente il volume di Renaudie è uno dei più validi contributi concernenti il primo Husserl. Rispetto a gran parte della letteratura sul tema, l'A. ha trovato una via diversa e originale, fornendo una potente chiave di lettura del primo capolavoro husserliano. Paradossalmente, è proprio quando si lascia condurre da interpretazioni altrui che il libro mostra qualche tenue debolezza. È il caso del primo capitolo dedicato alla *Filosofia dell'aritmetica*. Pur avendo brillantemente rilevato come il vero problema husserliano fosse la separazione tra i livelli rappresentativi, l'A. sembra affidarsi a una visione che considera la rappresentazione propria come il parallelo della sensibilità e quella impropria come una tipologia intellettuale. La separazione tra i due tipi di rappresentazione proverebbe come in Husserl si tratti di mostrare come il pensare e la percezione rispondano a forme organizzative dissimili. Se la conclusione è del tutto corretta, sarei più prudente nell'ammettere la premessa. È comune tra gli interpreti credere che nella *Filosofia dell'aritmetica* Husserl stia dividendo la

percezione dal concetto, quando invece ciò che viene illustrato nel testo sono *due diversi modi di passare dal sensibile al concetto*. La *Anzahl* è un prodotto astrattivo nel medesimo senso in cui lo è la *Zahl*. Sono i rispettivi decorsi genetico-astrattivi e le due diverse tipologie di apprensione percettiva che le distinguono a differenziarle. Rappresentazione propria e impropria non hanno il proprio parallelo (e la propria risoluzione) tanto nella differenziazione tra due piani intuitivi (uno sensibile e uno categoriale), quanto nella differenza – evidenziata da Husserl nel § 60 della sesta ricerca – tra i due generi di concetti a cui può condurre l'astrazione: il concetto sensibile e il concetto puramente categoriale. Ciononostante, al testo di Renaudie spetta indiscutibilmente un posto di primo piano nel dibattito sulla filosofia del primo Husserl. Nessuno studioso che vorrà affrontare tale tematica in modo rigoroso potrà farne a meno.

#### **Ulteriori recensioni del volume**

<http://reviews.ophen.org/2016/09/07/husserl-et-les-categories/>  
<https://www.erudit.org/fr/revues/philoso/2016-v43-n1-philoso02517/1036475ar/>  
<http://blog.ac-versailles.fr/oeildeminerve/index.php/post/06/12/2016/Pierre-Jean-Renaudie,-Husserl-et-les-cat%C3%A9gories,-Langage,-Pens%C3%A9e-et-Perception,-Vrin,-2015,-lu-par-Pierre-Souq>